

Stefano Maggi commenta:

Renzo Riboldazzi, *Piero Bottoni a San Gimignano. Piano, storia e paesaggio 1955-1960*, Milano, Quaderni dell'Archivio Piero Bottoni, Edizioni La vita, 2019.

Il libro di Renzo Riboldazzi porta l'attenzione su un tema non ancora pienamente conosciuto nei suoi diversi risvolti dalla storiografia, quello della difesa dei centri storici dall'assalto al territorio che si è avuto nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale. Lo fa con l'apporto di documenti originali in gran parte inesplorati, dai quali emerge per San Gimignano un vero e proprio caso paradigmatico di pianificazione. L'autore riesce con un sapiente uso delle fonti a inquadrare le vicende locali in quelle nazionali della disciplina urbanistica e della storia del territorio.

Se San Gimignano è rimasto quello che noi oggi conosciamo, si deve in gran parte al piano regolatore di Piero Bottoni (1903-1973).

Cosa stava succedendo in quel periodo?

Dal punto di vista "culturale" si passava dalla concezione di una storia di re e di battaglie a una storia della gente, dei ceti popolari, degli ambienti in cui questi vivevano. E quindi, per le città, si passava dalla tutela dei monumenti alla tutela dei luoghi come complesso di edifici, strade, aree verdi. C'erano già alcune norme che prevedevano tutto questo, ma passare dalla previsione normativa alla capacità di ricezione nella mentalità, nel senso comune, non fu cosa facile e lineare. Dal punto di vista pratico, arrivavano gli scooter e l'automobile, cioè la motorizzazione individuale prima a due e poi a quattro ruote. La Fiat 600 era in produzione dal 1955, la Fiat 500 sarebbe arrivata nel 1957, completando la motorizzazione degli Italiani. Era dunque all'ordine del giorno il tema di come far circolare e sostare le auto nei centri storici. Alcuni piani regolatori prevedevano lo sventramento dei palazzi per creare strade e piazze più larghe, anche quello di Siena, adottato nel 1956, di cui Piero Bottoni fu autore insieme a Luigi Piccinato (1899-1983).

Infine, arrivavano le nuove abitazioni, con ampie finestre, garage, riscaldamento, bagno grande (e talvolta bagno piccolo), a significare un progresso che nei centri storici ancora non si trovava, in attesa dello sviluppo delle ristrutturazioni.

La Legge urbanistica n. 1.150/1942 aveva stabilito all'art. 1 che "il Ministero dei lavori pubblici vigila sull'attività anche allo scopo di assicurare, nel rinnovamento ed ampliamento edilizio delle città, il rispetto dei caratteri tradizionali, di favorire il disurbanamento e di frenare la tendenza all'urbanesimo". All'art. 8 aveva stabilito che il "piano regolatore generale" doveva essere redatto obbligatoriamente per i Comuni più importanti individuati in appositi elenchi dal ministero dei Lavori Pubblici. A decidere quali fu il decreto interministeriale 11 maggio 1954 n. 391, intitolato:

“Approvazione del primo elenco dei Comuni obbligati a redigere il piano regolatore dei rispettivi territori” (pubblicato nella Gazzetta ufficiale 26 maggio 1954). Si trattava di cento comuni, fra cui San Gimignano. In Toscana erano compresi anche Arezzo, Carrara, Firenze, Grosseto, Livorno, Lucca, Massa, Montecatini Terme, Pisa, Pistoia, Portoferraio, Siena.

Ai sensi delle norme emanate con la legge 9 agosto 1954 n. 640, il piano regolatore avrebbe dovuto essere presentato al Ministero dei Lavori Pubblici entro due anni, cioè entro il 1° settembre 1956, salvo deroghe da concedere in casi di comprovata necessità.

San Gimignano assegnò l’incarico per redigere il piano regolare generale il 26 maggio 1956, e dovette quindi chiedere la proroga della scadenza che fu portata prima al 31 agosto 1957 e poi al 28 febbraio 1958.

Se il processo di redazione del Piano regolatore non fosse stato portato avanti, il Ministero avrebbe potuto imporre d’ufficio la redazione del piano stesso, esautorando le autonomie locali. Affidando l’incarico, dunque, l’amministrazione comunale di San Gimignano con il sindaco Italo Pasqualetti si ritagliò un ruolo attivo nella redazione del piano stesso.

In realtà, il Comune cominciò l’iter assegnando la redazione all’Ufficio tecnico, per poi orientarsi su “un urbanista particolarmente adatto” – si legge nella delibera – con la collaborazione della Sovrintendenza ai Monumenti e Gallerie e dell’Ufficio tecnico comunale.

Perché fu deciso di affidare l’incarico a Bottoni?

Di sicuro l’amministrazione comunale comprese la particolarità di San Gimignano, una cittadina di circa 11.000 abitanti, che vantava però una storia eccezionale e per questo meritava una preservazione del centro storico e dei dintorni, in modo da tutelare anche le visuali.

Bottoni aveva lavorato al piano regolatore di Siena dal dicembre 1954 all’aprile 1956, quando gli fu affidato l’incarico aveva quindi appena terminato il progetto di Siena.

L’autore analizza i motivi della scelta di un tecnico esterno: dato che il piano regolatore doveva porre limiti all’uso della proprietà privata, il progettista doveva essere “fuori” da logiche locali di valorizzazione dei terreni. Bottoni aveva inoltre una militanza politica nel Partito comunista italiano (fu tra l’altro consigliere comunale a Milano dal 1956 al 1964) e una militanza culturale nell’Istituto nazionale di urbanistica.

Ebbe una carriera accademica travagliata: allontanato per motivi politici durante il fascismo, fu “libero docente” dal 1951 al Politecnico di Milano, poi insegnò all’Università di Trieste, infine dal 1967 al 1971 fu ordinario di urbanistica di nuovo al Politecnico, sospeso in quest’ultimo anno dal ministro della Pubblica istruzione Riccardo Misasi, insieme a tutto il consiglio della facoltà.

L'auspicio di Bottoni era quello di realizzare nell'elaborazione del piano un'occasione di confronto aperto con la società civile, per arrivare a una redazione il più possibile condivisa. A questo scopo, fu affiancata a Bottoni una commissione consultiva.

All'inizio della pianificazione, Bottoni chiese la compilazione delle schede di "rilevamento urbanistico", in modo da avere una sorta di aggiornamento della cartografia, che consentisse – scrive l'autore – di prendere "coscienza collettiva del patrimonio storico, artistico e paesaggistico fin lì consapevolmente o inconsapevolmente custodito, gettando le basi perché tale azione continuasse nel tempo" (p. 27).

San Gimignano aveva già una tutela, dato che il Regolamento edilizio in vigore dal 1937 stabiliva, ai sensi della legge 20 giugno 1909 n. 364, che nessuna costruzione si poteva modificare o realizzare nella zona vincolata, senza autorizzazione della Regia Soprintendenza all'arte medioevale e moderna della Toscana. La zona vincolata si estendeva a 150 metri dalle mura. Era l'unico caso in Italia.

Bottoni volle tuttavia eseguire un supplemento di indagine, perché si capisse meglio possibile, e caso per caso, cosa è da preservare e cosa occorreva risanare per evitare il degrado degli antichi tessuti urbani.

L'analisi di dettaglio, realizzata con le schede, consentì di dedicare un'attenzione specifica alla storia e a ciò che si era sedimentato nel territorio di San Gimignano e nei suoi manufatti. Dei palazzi e del tessuto urbanistico delle diverse epoche, apprezzava la coerenza d'insieme.

"Non sono tanto gli elementi importanti dal punto di vista edilizio ed architettonico che fanno di San Gimignano la notissima città medioevale – affermava Bottoni – ma il complesso degli edifici minori" e delle zone verdi, che dovevano rimanere tali.

Come nota l'autore del libro, "ragionare in termini di contesto fece sì che anche tutto il territorio rurale che avvolgeva San Gimignano fosse visto sotto una luce diversa. Non per le sue potenzialità produttive o, peggio, edificatorie – come comunemente avveniva nel dopoguerra e come purtroppo avviene tutt'oggi – ma, in primo luogo, per i valori paesistici che custodiva, indissolubili dal tessuto edificato" (p. 85).

Non era un concetto semplice da far passare e non era una scelta scontata. In tanti altri luoghi, la parte paesaggistica è stata trascurata, cedendo agli interessi della speculazione edilizia che si confondeva con gli interessi delle comunità locali, e distruggendo contesti e visuali che poi non è stato più possibile recuperare.